

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1999

Messa Crismale del Giovedì Santo

Udine (Cattedrale): 01/04/1999



Il Signore ci dà la consolazione anche quest'anno di trovarci con Lui a celebrare la festa del nostro sacerdozio.

Ci uniamo ai sentimenti di gratitudine dei fratelli che ricordano il loro Giubileo 25°, 50°, 60°, 65° di sacerdozio.

Insieme li ringraziamo per l'inestimabile servizio reso alla nostra Chiesa Udinese. Hanno speso questi anni della loro vita per Cristo e per il Vangelo. Che cosa grande!

Le parole di Isaia della prima lettura (Is 61, 1-9) a cui si richiama Gesù nella Sinagoga (Lc 4,16-24) si applicano, in modo misterioso, a ciascuno: "Lo Spirito del Signore è su di me... e mi ha mandato... ad annunciare il Vangelo..."

Siete preziosi collaboratori dell'Ordine Episcopale. Più volte in questa festa del nostro sacerdozio mi sono stupito per il vostro potere di consacrare nel mistero della Messa. Siete grandi! Oggi provo un immenso stupore per il potere che Cristo, mediante lo Spirito, vi dà il potere di assolvere nel sacramento della Penitenza.

È l'anno del Padre che preannuncia la fine del XX secolo e insieme del secondo millennio cristiano.

Il Papa nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente* ha definito il 2000 "Anno di Grazia".

Ministri della riconciliazione.

Invita in questo anno del Padre alla "riscoperta e alla intensa celebrazione del sacramento della Penitenza nel suo significato più profondo" (n. 50).

È un Sacramento in crisi. Me lo confidate con dolore nelle Visite Pastorali. È segno che l'uomo contemporaneo ha perduto il senso del peccato. Il peccato è un fatto personale, un male oscuro, misterioso. Come personale è la conversione del cuore del penitente che si accosta al confessionale.

Come favorirla da parte di voi confessori? Con la vostra testimonianza! Se accogliete e parlate "con parole di Dio"; secondo l'esortazione di S.Pietro: "Chi parla lo faccia con parole di Dio" (1Pt 4,11). Una Parola di Dio contemplata, pregata, sofferta che ti carica della sofferenza di Dio. Ma c'è un segreto migliore per scoprire il dramma, il mistero del peccato che osservarlo nel volto del Crocifisso: "Guarderanno a Colui che hanno trafitto" (Gv 19,36).

Lì capisco l'abisso del peccato. Gesù già nella Cena, istituendo l'Eucarestia, aveva mostrato di essere consapevole di morire per i peccati del mondo: "Questo è il mio Corpo dato... questo è il mio Sangue sparso per voi e per tutti in remissione dei peccati".

Ma è soprattutto sulla Croce che Cristo avvertì e portò il peso dei peccati: si sentì addosso il peccato. Non uno o più peccati; ma tutto il peccato del mondo. I peccati non li aveva commessi Lui; erano però suoi perché se li era liberamente assunti. Al Giordano Giovanni Battista lo aveva salutato: "Ecco l'Agnello di Dio che (porta e) toglie i peccati del mondo".

Il Crocifisso rivela il Mistero del peccato.

C'è da impazzire se dovessimo cogliere fino in fondo il mistero di alcune affermazioni della Scrittura:

"Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sulla croce", così Pietro (1Pt 2,24).

"Dio lo trattò da peccato in nostro favore", così Paolo (2Cor 5,21).

"È divenuto maledizione per noi: maledetto colui che è appeso al legno")Gal 3, 13).

Questa vicinanza di Cristo Crocifisso al peccato ha provato, come conseguenza, il senso della lontananza di Dio. E questo fa capire il grido: "'Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46).

L'attrazione infinita d'amore che c'era tra il Padre e il Figlio nel mistero della SS Trinità, ora viene attraversata da una repulsione altrettanto infinita, perché Dio ripudia, rifiuta infinitamente il peccato!

Non ci sono paragoni per descrivere questa dolorosissima esperienza della Croce. Forse ci può dare una pallida idea quello che capita in un uragano. Il contrasto tra una corrente di aria fredda e una corrente di aria calda è capace di sconvolgere il cielo con tuoni, lampi, fulmini e bufere (come il Migno) tali da produrre paure, spaventi e distruzione e morte. Così si sarà scatenato un uragano nel cuore di Cristo Gesù, in cui la somma santità di Dio si trovò a scontrarsi con la somma malizia del peccato.

Come meravigliarci allora: dell'affermazione: "L'Anima mia è triste fino alla morte" (Mt 26,38); dell'agonia nel giardino che gli ha spaccato i vasi capillari provocando il sudore di sangue; del grido: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46).

Capire questo è possibile solo agli amici. "Vi ho chiamato amici" (Gv 15,14); "A voi è dato di conoscere i misteri" (Mc 4,11).

Mi fermo qui. La parola non può spingersi oltre. Lo può fare nel silenzio solo il cuore di un prete innamorato del Dio Crocifisso.

La Croce va intesa non tanto come risultato di cause accidentali o politiche, ma come conseguenza del peccato. È qui il mistero insondabile della Croce. Ha realizzato le profezie dei Carmi di Javè, nella cosiddetta "Passione secondo Isaia profeta". "Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà la salvezza si è abbattuto su di lui... per le sue piaghe siamo stati guariti..." (Is 53, 4 ss). "Guarderanno a colui che hanno trafitto"

Di questi sentimenti si carica il prete confessore, abituato a guardare il Dio Crocifisso con la commozione di S.Paolo: "Ha amato me e si è consegnato alla croce per me".

"Quando sarò innalzato attirerò tutti a me!" (Gv 12,32).

Un prete che ha partecipato al dramma di Dio che soffre una passione d'amore per l'uomo è in grado di sperimentare la tenerezza del cuore di Dio che fa festa per il peccatore che si converte.

Il sacramento della gioia pasquale.

Il Vangelo ci parla di questa logica paradossale dell'amore di Dio. Il sacramento della penitenza diventa il luogo della gioia pasquale. È l'unico sacramento istituito da Cristo il giorno di Pasqua: "Soffiò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; saranno rimessi i peccati a coloro a cui li rimetterete..." (Gv 20,43).

Cari Fratelli Sacerdoti, lo Spirito Santo vi carichi di stupore ogni volta che, in persona Cristi, pronunciate le parole: "Io ti assolvo dai tuoi peccati!" "Chi mai può rimettere i peccati se non Dio?" Non resta che adorare il piano di un Dio che vi fa strumenti sacramentali del suo amore che perdona.

Il Vangelo, nelle pagine più toccanti, rivela la gioia del perdono. È la gioia più grande di Dio. È la festa di Dio. Si fa festa in cielo quando un peccatore si converte. Mette in subbuglio tutto il paradiso.

La Messa è il banchetto dei peccatori perdonati. Tutine le confessioni del Vangelo finiscono con un banchetto. Durante un banchetto avviene la confessione della peccatrice, fatta di lacrime silenziose. È davanti agli occhi sbalorditi di Simone fariseo che riceve l'assoluzione: "Ti sono perdonati i tuoi peccati" (Lc 7,48).

Con un banchetto di festa finisce la confessione del figlio prodigo: "Padre ho peccato contro il cielo e contro di te" (Lc 15,21). Il padre lo soffoca di baci e ordina una festa tale, che irrita, scandalizza il figlio maggiore.

Con un banchetto finisce la confessione di Zaccheo: che fa la penitenza: "Signore la metà dei miei beni la dò ai poveri, e se ho imbrogliato qualcuno gli rendo 4 volte tanto!" e riceve l'assoluzione: "Oggi è entrata la salvezza in questa casa" (Lc 19,9).

Carissimi sacerdoti tocca a voi fare in modo che la festa del cielo divenga anche festa della terra. Quando un prete è convinto che nel dare un'assoluzione sta celebrando la festa di Dio lo rivela nello sguardo, nel tratto, nella parola.

I fratelli, specie giovani, lo avvertiranno. Ne porteranno in cuore la gioia e lo diranno agli altri: "Prova ad andare a confessarti da quel prete!". Il Padre, le cui misericordie sono senza numero, che manifesta la sua onnipotenza parcendo et miserando, vi faccia gustare e rivelare agli uomini la gioia di Dio, la festa del perdono.